

STUDIO DELL'UISP Un esame su tre differenti realtà locali ha dato risposte interessanti su un vero e proprio fenomeno sociale

Quanto ci piace... il calcio

“Josè, a casa!”. Così si chiude il celebre spot dell'Adidas pensato per mondiali tedeschi. Una mamma che spalanca la finestra e spezza il sogno del figlio. Non è solo il significato nascosto in una pubblicità, ma quello che i bambini empolesi chiedono ai loro familiari: di incoraggiarli nel loro desiderio di fare calcio, di aiutarli nella ricerca del piacere e del divertimento.

Queste in estrema sintesi le conclusioni di uno studio condotto dall'Uisp di Empoli in un progetto nazionale denominato «Facciamo un altro calcio». Fausto Berni, responsabile dell'attività motoria di via Bardini, ha analizzato bambini, genitori e allenatori di tre società della zona, completamente diverse nella loro struttura: l'Empoli per l'impronta professionale, il Giglio Rosso per un concetto paesano di fare sport e la Polisportiva Santa Maria per l'elevato coinvolgimento di baby calciatori e genitori.

E con l'aiuto di uno studente di psicologia di Sovigliana, Jonathan Paoli e di una psicologa di professione, Sara Gi-



Fausto Berni, uno dei dirigenti più impegnati

nanneschi di Certaldo (che ha collaborato attivamente all'analisi dei risultati), sono state interpretate le risposte che i bambini hanno dato in uno speciale questionario di quattro domande: “faccio sport perché”, “vorrei un allenatore...”, “mentre gioco i miei genitori dovrebbero o non dovrebbero”, “se potessi creare il mio mondo dello sport ideale lo vorrei così”. Dalle risposte di 53 bimbi è emerso che giocano soprattutto

per divertimento e per piacere, che vogliono allenatori competenti e bravi (dal punto di vista umano) e genitori presenti e in grado di incoraggiarli.

Il progetto— Genitori impegnati in partite di calcio tennis, valutazione dei curriculum degli allenatori, fantasia delle tifoserie e naturalmente l'abilità tecnica dei bambini: sono in sintesi i punti salienti della partita ideata dall'Uisp empolesse. Il progetto è iniziato circa un anno e mezzo fa ed è ormai arrivato alla conclusione: dopo l'analisi dei questionari, domenica prossima ci sarà il torneo al palazzetto di Empoli. Quindi il campus nazionale a Roma il 21 luglio.

L'analisi degli psicologi— Divertimento e piacere sono due motivazioni diverse. «La distinzione effettuata tra divertimento e piacere — dicono i due psicologi — non è casuale. Il bambino potrebbe provare piacere nel giocare a calcio ma non divertirsi in relazione alla struttura dove pratica l'attività. Il dato è rilevante quanto positivo: riteniamo fondamentale che il soggetto esprima piacere per l'attività effettuata. Da non tralasciare che un buon 30% gioca a cal-

cio per trovare nuove amicizie».

E gli allenatori? «Si rivela la presenza di un solo dato più significativo: la necessità di un tecnico bravo, inteso come educato, gentile, buono».

Interessante cosa i bambini chiedono ai genitori. «Il dato più importante è la richiesta di incoraggiamento da parte dei genitori. Un incoraggiamento sano, frutto del desiderio di volere i propri familiari al loro fianco: 1/3 dei bambini, infatti, chiede la loro presenza».

Varie le risposte sul mondo dello sport ideale. «Da non sottovalutare la richiesta di un calcio più corretto e più divertente. Anche se 1/4 degli intervistati ritiene opportuno lasciarlo così com'è».

Le conclusioni di Berni— «Le società sono sane e attive sul territorio — dice Berni — e presentano ottime strutture. Gli allenatori sono tutti o quasi qualificati: è ormai tramontata l'idea di affidare l'insegnamento del calcio ai bambini a ragazzi della Juniores e ad allenatori in pensione. Questo è il risultato della ricerca di una qualità, oggi indispensabile per fare un buon settore giovanile. I dirigenti,

Le risposte del questionario

L'analisi dell'Uisp verteva su 4 domande che sono state sottoposte ad un campione di 53 ragazzi di età compresa fra gli 8 e i 10 anni. Alla prima domanda («faccio sport perché...») la maggior parte dei ragazzi ha risposto per piacere (30), seguito da divertimento (24) ed amicizia (15) mentre in pochi hanno risposto per fare attività fisica (1), benessere o imitazione (3). La 2ª domanda («vorrei un allenatore...») invece ha fatto emergere alcune differenze con i ragazzi del S. Maria che lo vorrebbero prima di tutto non autoritario, quelli del Giglio Rosso soprattutto divertente mentre quelli dell'Empoli lo vorrebbero bravo che è comunque la dote in generale più richiesta (22 voti). Alla domanda «Mentre gioco i miei genitori dovrebbero o non dovrebbero» la maggior parte dei ragazzi ha risposto che la cosa più richiesta è l'incoraggiamento (27 voti, ma quelli dell'Empoli in particolare però vogliono soprattutto la presenza) seguita dal rispetto dell'operato del figlio (19) e da presenza (12) e silenzio (11). Infine, per la quarta domanda («Se potessi creare il mio mondo dello sport ideale lo vorrei così») sono emerse ancora risposte diverse, con i ragazzi dell'Empoli a cui va bene così com'è, quelli del S. Maria che lo vorrebbero più divertente e quelli del Giglio Rosso con arbitraggi più competenti. In generale prevale però la voglia di un calcio più corretto (13 voti).

però, si devono concentrare soprattutto sull'istruzione allo sport per i genitori. E' questo l'aspetto su cui si deve migliorare di più secondo i bambini». Dai questionari, poi, emergono differenze tra le tre società...

«Curioso che solo i mini calciatori dell'Empoli abbiano risposto in gran numero “va bene così” sia per l'allenatore ideale che per il loro ambiente ideale. A Santa Maria i bambini avvertono l'intrusivi-

tà dei genitori, naturale in una Polisportiva, nonostante una forte componente affettiva che accomuna il gruppo 1996. Il Giglio Rosso rispecchia una realtà più piccola rispetto alle altre, dove si tiene di conto di un ambiente molto familiare e particolarmente “sana”. Dunque, dalle risposte dei bambini esce chiaramente il tipo di struttura della società».